

8. I «DIAVOLI ROSSI».

8.1. La testimonianza di Giuseppe Berta «Moretto».

La seguente citazione, riguardante la squadra “*Diavoli Rossi*”. è stata casualmente trovata in una intervista rilasciata a Canelli, l’11 luglio 1984, da Giuseppe Berta, conosciuto come «comandante Moretto», capo della squadra “*Volante*” alle dipendenze del Comando («Poli») della 2^a Divisione “*autonoma*” «Langhe» ; la relativa trascrizione è depositata presso l’archivio I.S.R.Asti. Non è indicato il nome dell’intervistatore.

Dopo aver parlato di Lulù, «Moretto disse all’intervistatore:
pag. 29.

«[...] e poi ne ho conosciuti diversi che erano validissimi, perché c’erano i famosi “**Diavoli rossi**” delle Langhe, erano, hanno fatto tutti una brutta fine, morti in combattimento, perché erano tremendi. Li hanno decimati quasi tutti, dipendevano da una formazione garibaldina, ma non so se era la 1° o la 2° o la 3° delle Langhe.

[...]

* * *

Dopo aver trovato codesta citazione, ci si mise in contatto con il comandante «Moretto», ed egli acconsentì a rilasciare un’altra testimonianza.

Intervista al comandante partigiano
Giuseppe Berta <Moretto>
Canelli - 9 luglio 1996

Nota: «Moretto» parla in dialetto langarolo, la seguente trascrizione è la "traduzione" la più fedele possibile.

Inizio chiedendogli dei “Diavoli Rossi”.

Moretto: «Era una formazione che era garibaldini, in un primo tempo era la Stella Rossa, poi quando c’è stato l’inquadramento è poi diventata la formazione garibaldina.»

«Che differenza c’era tra i garibaldini e Stella Rossa?»

Moretto: «Uno aveva il fazzoletto rosso, e l’altro aveva il fazzoletto blu. La G.L. aveva il fazzoletto verde...»

«Lei mi ha detto che prima era Stella Rossa e poi è diventata Garibaldi..»

Moretto: «Eh sì, perché sono partiti... i primi, si vede che erano tutti degli antifascisti, già un po' di età, ma quella gente lì, più di tutto, erano dei politici, erano degli antifascisti, che conoscevano anche Carlo Marx, quello che aveva scritto, e tutto.... perché dei giovani di vent'anni come noi... non di sicuro, neh!»

«Cosa succede: che i primi sono andati su in collina, in montagna, sulle Langhe, poi piano piano, tra un rastrellamento e l’altro i primi li hanno "schiacciati" quasi tutti, neh. E allora poi sono nate le formazioni garibaldine. Perché forse il Partito Comunista, un partito ben organizzato, allora aveva la possibilità, ha mandato dei... dei commissari, in zona, e hanno organizzato, inquadrato bene, ci sono state le formazioni garibaldine. Diverse Divisioni.»

[...]

«Con la squadra dei Diavoli Rossi, lei ha avuto qualche contatto?»

Moretto: «Ci siamo trovati... non abbiamo... non siamo andati in azione insieme. Ci siamo trovati così, per... Lì c’era la squadra... adesso non ricordo più in che punto eravamo, dato che noi avevamo piacere che... c’era un russo insieme, con i Diavoli Rossi, si chiamava Joseph, era insieme a me. Dopo lo sbandamento non ha più potuto riunirsi, allora è passato con... Era un ragazzo validissimo. Perché erano tutti ragazzi tra i migliori. Quelli che appartenevano a quella squadra erano tutti dei coraggiosi. Poi li hanno ammazzati tutti. Loro andavano a cercare il combattimento. Era un po' come le squadre d’azione mie.»

«Più o meno in che periodo vi siete incontrati?»

Moretto: «Nel '44, marzo o aprile.»

«Ma io... se si fossero fermati qui, allora saremmo andati a fare qualche azione insieme. Io non me lo ricordo...»

* * *

L'intervista è stata momentaneamente sospesa, per permetterci di entrare in casa. Dopo esserci accomodati in salotto, su richiesta di Moretto, l'intervista è proseguita con registratore spento. In prima battuta, Moretto ha esordito dicendo che Bartolomeo Squarotti "**era un socialista**". Ha confermato che lui ha provato a chiedere un po' in giro, tramite i contatti mantenuti con ex partigiani, ma ha incontrato "*un muro*", soprattutto tra gli ex partigiani di **Asti**.

Successivamente, ad una lettera di richiesta di chiarimenti, «Moretto» ha così risposto:

Egregio signor Sergio

il ritardo nel risponderle è dovuto in quanto ero fuori sede e perciò devo scusarmi.

*Riallacciandomi alle sue domande riguardo alla Buonanima del suo papà, essendo stato dei primi a scegliere la strada più pericolosa aderendo al movimento della resistenza sull'Alta Langa e aver fatto parte della squadra dei Diavoli Rossi, è mio convincimento, all'età che aveva, politicamente antifascista, sicuramente **socialista o comunista**, ricordandomi bene che nelle Langhe proveniente da Torino c'era stato un incontro su appuntamento con il Comandante (Barbato) Colaiani, a fine guerra Deputato del partito comunista, a quel tempo organizzatore delle formazioni garibaldine; contattando questa persona si potrebbero avere ragguagli più precisi, avendo il sottoscritto fatto parte della 2^a divisione Autonoma partigiani Langhe, comandata dal Comandante Poli.*

[...]

Moretto

* * *

8.2. La testimonianza di Lorenzo Fenoglio «Renzo».

Seconda parte dell'intervista:

[la prima parte dell'intervista è stata inserita nel cap. 7.4.]

«E [i “Diavoli Rossi”] c'erano già in quel periodo?»

Renzo: «Sì, si stavano già formando in quel periodo, ma non nella zona mia, un po' fuori. **Nella zona di Feissoglio.**»

«Cerca di ricordare, tutto quello che mi puoi dire, sui “Diavoli Rossi”.»

Renzo: «I “Diavoli Rossi”... ti posso dire la “**fine**” dei “Diavoli Rossi”. Più che il principio; perché so che si erano formati, no? Quando poi c'è stata un'organizzazione, delle formazioni partigiane, si sono formate quelle garibaldi nella nostra zona, per caso si sono formate lì. Perché lì, nel paese, nella zona mia, c'era il Raggruppamento Divisioni “Langhe”, con la VI Divisione, e con la 99^a Brigata che comandavo io. Alla fine, la zona era occupata da questi “Alti Comandi” della zona delle Langhe, delle formazioni Garibaldi. E queste formazioni, diciamo, di carattere militare che non perseguivano scopi ideali, erano gente sbandata, ecc., che si erano uniti insieme e... e... quindi... terrorizzavano anche la popolazione. Allora, tutta questa gente qui siamo riusciti ad organizzarle noi, a metterli tutti fuori combattimento. Nel senso che nella mia formazione, alcuni di questi “Diavoli Rossi” sono poi stati transitati nella mia formazione. Quelli che si sono inquadriati, li abbiamo tenuti. Gli altri, invece, li abbiamo mandati via. Li abbiamo liquidati.»

«Mi è stato riferito che questo Renzo [Renzo Grasso - ved. cap. 7.4.], ad un certo momento, ma siamo già verso giugno, diventa il comandante di questi “Diavoli Rossi”. A te questo risulta?»

Renzo: «No.»

«Mi è stato detto che i “Diavoli Rossi”, quelli che sono rimasti, sono confluiti nel Distaccamento di “Moro”.»

Renzo: «Sì, anche. Una parte; una parte li hanno mandati nel mio. Io sono diventato comandante di distaccamento...»

«Quindi quel gruppo... li avete smembrati.»

Renzo: «Tutto smembrato. Quelli che avevano dei precedenti seri, sono poi stati condannati. Cominciavano a funzionare i nostri tribunali.»

«Ecco, torniamo invece al primo periodo, quindi nasce questo gruppo dei “Diavoli Rossi”, che non è il gruppo di “Renzo”.»

Renzo: «Non è quel gruppo lì.»

«In quel periodo lì, questo gruppo dei “Diavoli Rossi”, aveva una qualche connotazione politica? Cioè, nel senso, facevano riferimento... Si definivano comunisti?»

Renzo: «No, si trattava soprattutto di liguri. Operai liguri, o presunti tali, i quali sono capitati lì dalla Liguria, e erano imbevuti di queste idee... così... ma di preciso... riferimento preciso col Partito Comunista, non c'era. C'era questo avventurismo, che loro poi arricchivano con la pretesa di essere dei comunisti, ma in effetti... non lo erano. Erano dei predatori.»

«Non è che fossero per caso collegati a quel movimento dissidente di sinistra, “Stella Rossa”? Che erano in competizione con il PCI. Tu queste impressioni, le hai avute da contatti diretti, o da cose che ti sono state riferite?»

Renzo: «No, più che da contatti diretti, da cose che mi sono state riferite. Sono notizie a posteriori che ho avuto. Ecco, io lì sapevo... il fatto anche... »

«Questi qui, in quel primo periodo, andavano in giro, ad esempio, con i fazzoletti rossi?»

Renzo: «Sì, andavano in giro con i fazzoletti rossi.»

«Quindi: ottobre-novembre del '43...»

Renzo: «Sì, anche agli inizi del '44.»

«Avevano questa... comunque, questa connotazione... esteriore.»

Renzo: «La connotazione esteriore era quella. »

«Dei “Diavoli Rossi”.»

Renzo: «Sì. C'erano i “Diavoli Rossi”, poi c'era un'altra banda, che adesso non mi ricordo... come si chiamasse. Dunque... E in questo contesto, si formò il cosiddetto “Raggruppamento Lupo”. Hai già notizie?»

«Sì. Lupo è a Bossolasco.»

Renzo: «Sì. Bossolasco, ma orbitava anche nella zona di Serravalle, nella zona di Cerretto, nella zona di Albaretto, anche nella zona di Lequio. Lupo l'ho poi sostituito io, come comandante di brigata.»

«Lupo come nasce?»

Renzo: «Il Lupo nasce... Lupo era una persona molto intelligente; era di Savona anche lui. Si chiamava...»

«Alberto Gabbrielli.»

Renzo: «Gabbrielli. E aveva radunato questi partigiani, questi gruppi, e manteneva una certa disciplina. Aveva un certo carisma. E... molto intelligente, sapeva organizzare i reparti, era... All'inizio era un uomo che dava fiducia, insomma! Perché si rivolgevano a lui quando avevano dei problemi. Poi si è montato un po' la testa... di essere il Garibaldi della situazione, e faceva un po' il bullo. Andava a cavallo, ecc. Tant'è che ad un certo momento, con l'arrivo lì di Nanni, che rappresentava Barbatto, in sede di riorganizzazione di questi reparti, io di Lupo comandavo un distaccamento. E questo distaccamento, il comando Lupo me lo diede perché una colonna di russi bianchi, comandati da ufficiali tedeschi, aveva attaccato Bossolasco, e stava procedendo verso Serravalle...»

«Questo, in che periodo?»

Renzo: «Nella primavera del '44. Primavera inoltrata del '44. Io, come si faceva un po' allora, sai, li ho attaccati quasi da solo, questi russi. Nascondendomi ... sotto Bossolasco, dove c'è la fontana azzurra. E li ho tenuti fermi, lì, per mezza giornata, dando l'impressione che là fossimo un centinaio, invece ero io e pochi altri.»

«Maggio?»

Renzo: «Penso fosse giugno. E in conseguenza di questo fatto, di questo particolare, mi hanno dato il comando di un distaccamento, che aveva la sua sede a Rodello. E il comando della brigata me lo hanno dato quando hanno fatto fuori anche Lupo. Era il periodo quando noi già cercavamo, sotto gli ordini di Nanni, di eliminare tutti coloro che non avevano un comportamento più che corretto.»

[...]

«Perché, vedi, la cosa strana è questa: che dei "Diavoli Rossi" ne parlano molto bene gli Autonomi e ne parlano molto male i Garibaldini. Allora mi fa sorgere il dubbio che al di là di quell'etichetta che venne data, di "comunisti", non è che fossero proprio così "banditi".»

Renzo: «Ma, tra di loro qualcuno poteva anche non esserlo.»

«O non è forse il contrario: magari ce n'era qualcuno che non si comportava bene, nel gruppo, e quindi la cattiva nomea viene...»

Renzo: «La cattiva nomea, come sai, rientra nella vita. In un gruppo, basta che uno o due su venti si comporti male, che tutto il gruppo è così. Quindi non tutti erano così. Difatti, molti li abbiamo recuperati. Ne ho recuperati anch'io. E si sono poi comportati benissimo. Era il fatto di essere comandati ed inseriti in un contesto in cui c'era la possibilità di delinquere, nessuno ti frenava, erano giovani.»

«Diciamo allora che potevano essere delle iniziative dei singoli?»

Renzo: «Iniziativa dei singoli, tu godevi di una larghissima autonomia. In un momento in cui non ci sono più leggi che tengono, la legge te la fai tu. C'è solo dei vincoli di carattere morale. Se li hai ti comporti bene; se non li hai puoi fare qualsiasi cosa.»

«E tu come ti spieghi questo fatto di questi qui, col fazzoletto rosso, che ad un certo punto sono orientati verso Mauri?»

Renzo: «Ma... ci può anche essere una... ci possono anche essere stati dei tentativi di trasferimento, da un reparto all'altro. Da una formazione all'altra. Allettati, magari, nel comandante, dall'aver degli incarichi di comando. E quindi il comandante riusciva a convincere questi che era meglio passare dall'altra parte. Anche perché c'era il problema delle forniture, fatte dagli anglo-americani, dei lanci, che in un primo momento venivano date solo alle formazioni militari di Mauri, con l'esclusione dei garibaldini.»

«Nel diario di Celestino Ombra, ha scritto che quando giunge nelle Langhe, verso la fine di marzo '44, le uniche squadre attive sono quella dei "Diavoli Rossi" e quella di Genio lo slavo.»

Renzo: «Sì, probabile. Genio lo slavo aveva una squadra sua, che poi è diventata una brigata. Genio l'ho conosciuto, perché comandavamo due formazioni che erano vicine. »

«Mi puoi dare qualche indicazione su qualcuno che potesse darmi delle informazioni su quelle prime squadre, sui "Diavoli Rossi", del primo periodo?»

Renzo: «Giovana.»

«Giovana non li cita!»

Renzo: «Non cita i "Diavoli Rossi"?»

«No. Li cita, in una nota, di sfuggita, la Diana Masera, dicendo che erano degli "stranieri sbandati".»

Renzo: «La nascita di questo gruppo è proprio... non... perché avessi la mentalità di adesso, per le cose storiche, già da allora avrei approfondito queste cose, ma... Proverò a chiedere a Poli, quando lo vedo.»

«Tu sei in buoni rapporti, con Poli?»

Renzo: «Ci siamo visti l'anno scorso.»

«Riprendiamo il discorso sui “Diavoli Rossi”.»

Renzo: «I “Diavoli Rossi”. Me ne hanno mandati tre. Ad eccezione di uno, che adesso non ricordo il nome, al quale ho fatto un salvacondotto perché tornasse a casa. Il salvacondotto per mandare via uno da una formazione, era... se non ti arruolavi nella Repubblica, eri un uomo morto. Se tornavi a casa tua. Ed è stata una punizione. Non l’ho tenuto perché non mi fidavo proprio. In quei tempi lì non è che potevi portarti dietro della gente della quale non ti potevi fidare; eravamo sempre in movimento. E gli altri, invece...»

[...]

Renzo: «I “Diavoli Rossi”: con lo smembramento c’è stata una selezione dura. Poi dal punto di vista organizzativo **non si consentiva più la formazione di bande indipendenti**. Questo è il superamento di una fase.»

«Il collegamento con “Stella Rossa”, secondo te ha qualche riferimento?»

Renzo: «Non so.»

«Non so se tu conosci la storia di Stella Rossa, no? Che i comunisti definivano trotskisti.»

Renzo: «Sì, sì. Ma non ha avuto... non è che ha attecchito molto.»

«Secondo un partigiano che ho intervistato, i “Diavoli Rossi” erano di “Stella Rossa”. Ti risulta?»

Renzo: «No. Che non avevano arte né parte, erano degli indipendenti che non rispondevano a nessuno, solo a sé stessi. A livello politico, che ci fosse un indirizzo trotskista in questi gruppuscoli...»

«Riguardo a mio padre ho raccolto informazioni contrastanti: due mi hanno detto che era socialista.»

Renzo: «**La tendenza del Partito Comunista, nell’ambito delle formazioni, era di tenere fuori tutti coloro che dal punto di vista ideologico potessero essere in contrasto con loro**, questo è vero. Però era anche evidente un’altra cosa, era una scelta politica importante: cioè quella di tenersi anche coloro che comunisti non erano. Io ad esempio non sono mai stato comunista. Eppure comandavo la formazione. Nico non era comunista, ed era un commissario, faceva il commissario. Mi fa molto pensare, questa cosa. Una scelta intelligente. Sfruttavano magari te, non ti ponevano ostacoli, se tu ti comportavi come loro gradivano che ti comportassi, anche nell’immagine. La tendenza partitica nelle formazioni partigiane, “Garibaldi”, le scelte ideologiche, sì.»

«Quindi diciamo che esisteva solo ai livelli massimi.»

Renzo: «Ai livelli massimi, probabilmente sì. A livello di Nanni, anche se Nanni era molto tiepido. Era un militare, un uomo per bene, una caratura notevole. Era una persona di una notevole levatura morale, ed anche professionale. Era al livello di Mauri, con meno prosopopea. Un grande comandante, è stato. Io a lui mi sono ispirato molto, quando ho capito che era una persona che valeva.»

«La fase organizzativa che c’è stata ha eliminato tutti questi gruppuscoli, che probabilmente hanno fatto più male che bene.»

«Ma non era uno stato di necessità?»

Renzo: «Era stato di necessità.»

«Dopo che si sono trovati sbandati dopo il fatto di Mombarcaro.»

Renzo: «C’erano anche tanti militari. Tieni conto che lì il problema era quello della sensibilità individuale. La tua autonomia personale, che poteva essere controllata dalla tua formazione particolare non per tua scelta, in tutti i sensi. Se eri un delinquente continuavi a fare il delinquente. Se eri una persona per bene cercavi di farla. E, per quanto potevi, di imporlo anche agli altri.»

[Riferisco che “Meghi” mi ha parlato molto bene dei “Diavoli Rossi”].

Renzo: «Ti confermo quello che ho detto prima, che nello smembramento, quelli che ho avuto io, ad eccezione di quell’uno, sono stati sempre all’altezza della situazione, a posto. Poi, ricordati che avevamo vent’anni; 18-20 anni. La media era 17-25 anni, più vicina ai 20 che ai 25. Rarissimi erano quelli che avevano 30-40 anni.»

[...]

«Un’altra nota che ho trovato sul “compagno” Renzo di Serravalle, che dovrebbe essere Renzo Grasso, è nella “Memoria” di un certo Demetrio Desini, il quale abitava a Manera di Benevello. E’ un genovese, probabilmente sfollato...»

[Riassumo brevemente la nota di Demetrio Desini.]

«Tu di Demetrio, o “Mario”, in quella zona lì, hai mai sentito parlare?»

Renzo: «Non ne ho mai sentito parlare. Evidentemente, di quella banda, di quel gruppo...»

«Perché da quello che scrive, si potrebbe dedurre che era quello che si faceva chiamare “capitano Zucca”.»

[Riassumo brevemente.]

«Di quel capitano Zucca che viene indicato come primo comandante, in quel periodo, non hai mai sentito parlare?»

Renzo: «No, io non l’ho né incontrato, né ho avuto notizie di qualche rilievo. L’ho letto sul libro di Giovana. Però non sono stato interessato, mai. E poi in effetti, io da quella zona lì non mi sono mosso.»

«Perché c’è una... nei romanzi di Prato, dice che si forma alla frazione Tre Cunei di Serravalle... I “Tre Cunei”, qualcuno lo colloca a Serravalle, qualcuno a Lequio.»

Renzo: «Invece è di Lequio. Anzi, non è neanche di Lequio, è, ancora adesso, una frazione di Albaretto Torre.»

«Questo gruppo, di Zucca e di Gigi, che poi verso Natale si trasferiscono a Mombarcaro. Tu di queste cose... hai qualche informazione?»

Renzo: «Nessuna notizia.»

«Questo gruppo che mi dicevi, i “Diavoli Rossi”, la banda di Renzo, sono rimasti lì o...»

Renzo: «Si sono spostati anche loro.»

«Si sono spostati e poi sono ritornati?»

Renzo: «E poi sono tornati nella zona di Feissoglio, Cravanzana.»

«Per cui è abbastanza giusto quello che ha scritto Prato, cioè che si sono spostati...»

Renzo: «Si sono spostati, e poi... questi gruppi, non è che erano fissi in un determinato punto, no? Ovviamente operavano senza idee precise, quindi erano un po’ allo sbando, neanche come collegamenti, ecc., Prima dell’organizzazione, sia di quelli Autonomi di Mauri, sia della G.L., che sono venuti nelle Langhe successivamente, nell’autunno del 1944, e dell’organizzazione dei reparti delle formazioni Garibaldi, in quel periodo lì, **la zona era in mano a queste bande non qualificabili, non quantificabili**, che sono quelle che poi commettevano scorrerie, commettevano anche nei confronti della popolazione... di un’organizzazione normale, capisci?»

«Però, dal rapporto di Mauri invece sembra che ci sia un’organizzazione, anche se non pienamente funzionante. Un Comando che dipende da questo “tenente Gigi”. A te non risulta?»

Renzo: «No. Non lo conosco.»

«Perché il libro di La Verde è piuttosto lacunoso.»

Renzo: «No, ma il libro di La Verde è in fondo è una descrizione di fatti che ha interessato lui, in quel periodo lì, in quella zona lì. Anche perché poi La Verde non ha mai avuto incarichi di comando.»

[Accenno ai tentativi fatti per avere chiarimenti dall’avv. La Verde.]

«E... Renzo Grasso è ancora in vita?»

Renzo: «E’ ancora in vita, però a Serravalle non l’hanno mai più visto. Dopo la Liberazione ha avuto anche dei processi. E’ stato anche in prigione. Poi ha abitato anche a Roma, per qualche periodo. Nessuno l’ha più visto. Molti l’hanno confuso con me!»

«Un’altra cosa che emerge dagli atti del processo Bormida, è che tirano in ballo anche un certo dott. Bianchi e Poli, insieme a Renzo. E’ comunque importante questa segnalazione. lì a Lequio, da Gavarino, di Poli e di Bianchi. Ti risulta che Poli sia stato lì in quella zona?»

Renzo: «Poli, la sua operatività, era nella zona di Cortemilia.»

«Ma dopo.»

Renzo: «Sì, dopo. Può darsi che Poli sia stato lì, ospite di Gavarino. Perché Gavarino era un antifascista di antica data, ed è stato anche perseguitato. Gli hanno bruciato la casa. C’è ancora la moglie. Che Gavarino abbia avuto delle relazioni con questi resistenti, è vero. Gavarino, poi, non è che si è... forse solo

indirettamente, ma lui non ha mai... capitolato dal punto di vista dell'onestà morale. Può essere stato qualcuno dei suoi.»

* * *

8.3. La testimonianza di Gioachino La Verde.

Gioachino La Verde, *"E venne primavera"*

pag. 16

I Liguri

Alla fine di ottobre ebbi notizia che a **Feisoglio** erano arrivati alcuni Liguri che dicevano di essere dei marinai sfuggiti alla cattura dei Tedeschi.

Una mattina, con la neve, mi recai a Feisoglio e vi trovai **una trentina di uomini** bene armati che vivevano in un albergo del paese. Dopo uno scambio di notizie mi proposero di trasferirmi, con i miei uomini, per unirmi a loro.

Risposi che avrei chiesto il parere ai miei e che, poi, avrei dato una risposta.

Non mi feci più vedere.(3).

Nota n. 3:

Appresi, qualche settimana dopo, che i «Liguri» avevano avuto, presso Bosia, in Valle Belbo, un conflitto a fuoco con i Carabinieri che, anche in quel periodo oscuro, cercavano di tutelare l'ordine pubblico. Nello scontro persero la vita, tra gli altri, due ufficiali ed un sottoufficiale dell'Arma. Dopo tale tragico fatto, non sentii più parlare dei «Liguri».

Commenti.

L'avv. La Verde, molto disinvoltamente, tralascia di far notare che quei *"Carabinieri che cercavano di tutelare l'ordine pubblico"* avevano aderito alla RSI, entrando a far parte della GNR.

* * *

8.4. La testimonianza di Maggiorino Settimo.

a. lettera del 12 giugno 1997.

[...]

Ricordo perfettamente la squadra dei diavoli rossi operante nella bassa Langa fin dai primi giorni del mese di ottobre 1943.

Non vi è dubbio: quella squadra apparteneva ai garibaldini²⁵⁶.

Alle dipendenze di Mauri è completamente da escludersi²⁵⁷.

Le chiacchiere²⁵⁸ che eventualmente si fossero dette nei suoi riguardi sono tutte da dichiararsi infondate.-

Per il mio servizio svolto ho conosciuto Kin²⁵⁹, era un medico ed era dislocato nella zona Barolo - Monforte. Lupo dislocato nella zona Serravalle Bossolasco, Rocca dislocato nella bassa valle Belbo,

²⁵⁶ Questa perentoria affermazione è vera per il periodo successivo al 17 maggio '44, quando si costituì la 16a Brigata Garibaldi; per questo primo periodo, tale classificazione è alquanto discutibile.

²⁵⁷ Questo è senz'altro vero, in quanto Mauri era in tutt'altra zona; vi sono però le dichiarazioni di Varaldi, secondo il quale la "squadra internazionale" e la sua di Lequio Berria dipendevano da Mauri; la confusione può essere dovuta alla presenza a Lequio, per un breve periodo, del colonnello Toselli, come riferisce Varaldi, il quale aveva avuto l'incarico dal generale Perotti (Convegno di Casotto) di coordinare ed organizzare le bande partigiane delle Langhe. Altri testimoni hanno dichiarato al sottoscritto che in quel primo periodo non si parlava né di garibaldini né di Autonomi, ma semplicemente di "patrioti", proprio come si presentarono quei partigiani del "Comando delle Langhe", dei quali riferisce Chiodi. Anche Demetrio Desini testimonia di aver avuto dei contatti con "un colonnello ed un maggiore", i quali non potevano che essere il colonnello Toselli ed il maggiore Varaldi; si veda successivo capitolo 7.5.

²⁵⁸ Si riferisce a quanto il sottoscritto gli aveva riferito, in merito a quello che aveva scritto Silvano Borgna, nella tesi di laurea citata, e cioè che i Diavoli Rossi erano "una banda di malfattori"; vedere successivo capitolo 7.7.

²⁵⁹ Kin, Marco Fiorina, non era un medico; vedere successivo capitolo 7.6.

unitamente al Capo dei Capi Latilla, anche lui parcheggiato nella alta valle Belbo a ridosso delle pendici della comunità di Mombarcaro²⁶⁰.-

Del Ten. Gigi non riesco proprio a scavare niente.-

Come Le avrà già accennato la Sig.ra Lucia Testori, lo scrivente aveva un compito che non permetteva soste e tanto meno una permanenza prolungata nella stessa località avendo possibilità di conoscere a fondo tutte le persone della formazione, i Comandanti sì, per il rimanente non mi era possibile, li distinguevo solo dal fazzoletto azzurro.-

La zona da me frequentata era la seguente: epicentro Mombarcaro - Mauri - Mango S. Donato Poli - Cisterna d'Asti Otello - S. Stefano Roero - Canale d'Alba - Dante e Ceca - S.Rocco di Montà d'Alba Gino²⁶¹ della Matteotti (credo sia un cittadino di Collegno) Bra - Tarnavallo Brigata Bra Comandante Della Rocca.-

Da questo quadro Lei può dedurre che la mia presenza nella formazione singola era molto esigua e quindi la conoscenza della singola persona è impossibile che avvenisse tranne i capocchia.-

I fatti di Mussotto del 1° giugno 1944 mi sono ancora evidenti, ora come allora perché essendo di passaggio nelle diacenze Barbaresco Gino il Comandante lì dislocato me lo descrisse, però la marcia non ha avuto sosta per la meta prevista Canale d'Alba dove ero atteso dai comandanti locali Dante e Ceka se ne commentò il fatto.

E' stato un vero massacro.

[...]

* * *

b.) trascrizione dell'intervista.

Intervista a **Maggiorino Settimo**
Mondovì, 16 giugno 1997

M.S.: «E' arrivato uno di Alba, si chiamava Carlo Borgna, che è già morto»

«Dov'è che lei era stato fermato?»

M.S.: «A Montelupo d'Alba.»

«Mio padre era da solo o con una squadra?»

M.S.: «No, era lui e un altro; erano in due. Perché, qualche giorno prima, noi eravamo stati ad Alba a trattare con i tedeschi perché c'è stato... della gente... Era andato uno di Mondovì, capitano... che è morto anche lui in combattimento... va beh! E questo Carlo Borgna dice: "Ma cosa fate!" - "Lo abbiamo preso!" - "Ma questo è il nostro portaordini!" E allora io ho fatto la mia strada, e lui ha fatto la sua; e se non c'era questo qui, Carlo Borgna, che li fermava, non so cosa poteva succedere, eh!»

«L'aveva scambiato per una spia. Ma come fa a dire che era mio papà?»

M.S.: «Lui parla di questo... "Biondino"... c'era solo lui che bazzicava lì nella zona. Dei garibaldini. C'era solo lui.»

[Settimo pare si riferisca a quanto gli avevo scritto, cioè che mio padre potrebbe aver operato a Mombarcaro assieme al «tenente Biondo»; evidentemente, anche lui, confonde il «Biondino» con il «tenente Biondo».]

Chiedo: «Ma era mio padre o era il "Biondino"?»

M.S.: «No, erano in due. Eh... a ricordare...»

²⁶⁰ Qui riferisce una situazione quale si ebbe a partire dall'estate 1944, con la costituzione della VI Divisione Garibaldi comprendente le due brigate: 48a (Kin) e 16a (Devic). Il "Raggruppamento Lupo" ed il distaccamento "Stella Rossa" di Rocca, sulla carta, si facevano dipendere dalla 16a Brigata, in realtà erano autonome, nel senso di "indipendenti".

²⁶¹ Si tratta di GINO CATTANEO, Presidente del Comitato Provinciale di Torino dell'ANPI.

«Allora, ricominciamo: Lei ricorda di aver conosciuto mio padre perché, secondo lei, era l'unico che operava in quella zona.»

M.S.: «L'unico che operava nella zona; perché...»

«In che periodo siamo?»

M.S.: «Dunque: cominciamo nell'ottobre '43; lui era a Montelupo e dintorni. E scorazzava...»

Mostrandogli la foto di mio padre, chiedo: «Lei se lo ricorda?»

M.S.: «Eh... no... ricordare proprio la faccia... eravamo tutti vestiti...»

«Ecco, ma lei come fa a dire che era proprio lui?»

M.S.: «Perché c'era lui solo che girava lì.»

«Come si faceva chiamare?»

M.S.: «Noi come lo chiamavamo... eh... »

«Come nome di battaglia, si ricorda?»

M.S.: «"Biondino", no. Era... beh, comunque... c'era solo lui, che girava là, neh.»

«Ecco, ma per essere sicuri che quel "lui" era...»

M.S.: «Insomma, trattandosi di partigiani, ed erano garibaldini, neh!»

«Ma ad ottobre '43 erano già garibaldini?»

M.S.: «Perché... lì era tutta zona garibaldina. Montelupo, Serravalle, Bossolasco, tutta zona garibaldina; ad andare verso Serralunga, tutti garibaldini erano; invece poi quelli del maggiore Mauri...»

«Ma siamo nel '44!»

[...]

«Nell'ottobre '43, a Montelupo, che gruppo c'era?»

M.S.: «Eeh... che gruppo c'era? C'era Lulù, va beh? Con la moto, che girava sempre, e poi c'era questi due o quattro, che si spostavano: Montelupo, Sinio, Alberetto, Serravalle, poi... Lequio Berria...»

«Non si ricorda il nome di questa squadra?»

M.S.: «No.»

«Avevano qualche distintivo?»

M.S.: «Fazzoletto rosso. Poi hanno formato un gruppo abbastanza consistente. E una domenica, avevano combinato un pranzo a Montelupo; il pranzo è stato preparato; all'ora del pranzo sono arrivati i tedeschi, capeggiati da uno di Montelupo, che... i partigiani sono scappati tutti, e loro hanno mangiato quello che era stato preparato per i partigiani, e hanno dato fuoco al paese. »

«Lei ha avuto contatti con questo gruppo di Montelupo?»

M.S.: «Sì, sì. Io avevo contatto con loro.»

«Lei dov'era?»

M.S.: «Io inizio... che siccome lì ad Alba c'era un capitano che era stato ufficiale dove ero io in servizio a Roma.»

«Come si chiamava questo capitano?»

M.S.: «Eeh, mi verrà! Il capitano era poi impiegato del Comune di Alba. Io vado ad Alba, solo che io non stavo fermo, no? Vado ad Alba...»

«Lei era militare in quel periodo lì?»

M.S.: «Ero sergente maggiore di carriera, di Fanteria. Allora vado a trovare questo capitano, e lui mi dice: "Tu sei in campagna, se mi potessi portare qualche bottiglia di latte, io ho tre figli..." Allora io, con la scusa di andare ad Alba, prendevo un litro di latte, e glielo portavo, a questo qua. Allora lui mi dice: "Tu hai la bicicletta, ci sarebbe da andare fino a Canale, però è un servizio molto delicato, cerca di non farti riconoscere".»

[...]

«Lei teneva i collegamenti...»

M.S.: «Questo è stato il mio primo passo, che ho trovato con la formazione che c'era a Canale d'Alba.»

«E aveva anche contatti con questo gruppo comunista?»

M.S.: «No, questo non era comunista.»

«Quelli di Montelupo.»

M.S.: «Quelli di Montelupo... ci trovavamo, si può dire, tutti i giorni. Perché lì c'era mio zio.»

«Quindi lei era collegato con Montelupo perché c'era suo zio.»

M.S.: «C'era mio zio; e mio zio mi diceva: “Quelli lì sono garibaldini, operano qua...»

«Questi sono rimasti lì, a Montelupo, fino a che periodo?»

M.S.: «Loro erano saltuari; si spostavano. Un giorno a Montelupo, un giorno a... Monforte, perché a Monforte c'era “Lupo”.»

«No, “Lupo” non era a Bossolasco?»

M.S.: «“Lupo” a Bossolasco, a Monforte c'era Prut, che era un dottore. Questo Prut era un dottore; che però, anche lì, abbiamo avuto un'avventura... Che meno male c'è capitato Lulù, altrimenti ci facevano le ghette.»

«Con Mombarcaro non ha avuto contatti?»

M.S.: «A Mombarcaro c'era il maggiore Mauri.»

«No, prima, prima che arrivasse Mauri.»

M.S.: «Lì a Mombarcaro c'era... eh... chi c'era a Mombarcaro? Io li ricordo di vista... mi hanno fatto anche dei dispetti, anche; la faccenda era questa: io, che ero di continuo in giro, che io i sentieri delle Langhe li ho conosciuti tutti, dal primo all'ultimo, in ogni momento incappavo nei garibaldini. E mi davano delle noie. Mi volevano prendere la bicicletta, non volevano farmi passare, che quella era la sua zona e non era la nostra, io invece giravo dappertutto, giravo.»

«Di quello che chiamavano “il maresciallo Mario”, si ricorda? Che prima era con i garibaldini e poi è passato con Bogliolo.»

M.S.: «Aah, 'sto Mario, un certo Mario che lo chiamavano “maresciallo”... era di Lesegno... ma non era questo qui... 'sto maresciallo Mario forse era un ligure... e aveva la squadra lì a...»

«Comunque, a parte quell'incontro, che lei dice che poteva essere mio padre, però non si ricorda esattamente...»

M.S.: «E no, no, no... Parto dal presupposto che lì c'era solo lui. E' stato uno dei primi ed è rimasto finché...»

«Sì, ma “lui” chi?»

M.S.: «Io penso che fosse suo padre. Che fosse lui perché c'è stato sempre solo quello, a comandare lì nella zona.»

«Quindi lei ha sempre solo conosciuto “questo qui”.»

M.S.: «Sempre questo qui.»

«Però non si ricorda chi era.»

M.S.: «Noi c'incontravamo sempre, perché io giravo con la bicicletta, loro battevano la zona.»

«Era uno alto, grasso, o magro?»

M.S.: «No, no, magro.»

«Quindi lei ricorda solo che c'era quest'unico comandante, della zona, che però non era “Lupo”.»

M.S.: «Lui era quello che... era quello che aveva sempre contatti con Lulù. Che Lulù, quando arrivava nella zona cercava sempre questo. Diciamo questo gruppetto.»

«Non era il tenente Gigi?»

M.S.: «Del tenente Gigi non ne so niente.»

«E della squadra Diavoli Rossi?»

M.S.: «I Diavoli Rossi erano quelli che scorrazzavano nella zona.»

«E facevano parte di quel gruppo dove c'era questa persona che lei ricorda?»

M.S.: «Sì, sì, sì. Faceva parte di quella lì. E poi lui è morto a Mussotto, no? Il papà?»

«Sì.»

M.S.: «Quel giorno lì, di questa battaglia...»

«Non c'è stata nessuna battaglia.»

M.S.: «Il giorno quando l'han preso, quando li hanno presi, perché c'è stato un po' di baraonda, perché per prenderli... non è che li abbiano presi... diciamo... c'è stato un rastrellamento; io ero a Barbaresco, che poi traversavo il Tanaro e poi andavo ad Alba. Lì c'era un certo Gino, vende il vino; e questo Gino mi dice che hanno fatto una retata al Mussotto, e ne hanno presi una dozzina.»

«Ma non li hanno presi al Mussotto.»

M.S.: «Dove li hanno presi?»

«A Roddino.»

M.S.: «Allora.... allora... c'è qualcos'altro che...»

«Li hanno poi fucilati al Mussotto...»

«Allora lei ricorda che c'è questo gruppo, dove c'è una persona che comandava questo gruppo, che potrebbe essere mio padre...»

M.S.: «Sì, sì, sì. Dico sì, perché un bel giorno quello lì, nella zona che era, è sparito, e non c'era più. **Che aveva fatto tanto parlare di lui.**»

Commenti.

La riunione che doveva tenersi a Montelupo, ricordata da Settimo, è stata anche riportata in altre testimonianze, e l'episodio verrà analizzato in una successiva sezione; a codesta riunione doveva partecipare anche **Ludovico Geymonat**, il quale venne arrestato proprio in occasione di quel rastrellamento, a Montelupo d'Alba, il 15 gennaio '44.

Quando si svolse l'intervista, alla quale era presente anche Guido Chiesa, Maggiorino Settimo era fermamente convinto che quel comandante partigiano “che aveva fatto molto parlare di lui”, e che operava nell'ottobre 1943 “nella zona di Montelupo-Serravalle”, assieme ai “Diavoli Rossi”, fosse proprio **Bartolomeo Squarotti**, ma non è stato in grado di identificarlo nelle foto che gli sono state mostrate.

* * *

8.5. Carlo Borgna e la squadra “Internazionale”

La testimonianza di Settimo riguardo alla presenza di un partigiano che si chiamava **Carlo Borgna**, il quale evitò che i “*Diavoli Rossi*”, avendolo scambiato per una spia o un traditore, lo fucilassero, ha reso possibile un collegamento con una squadra “*internazionale*”, della quale ha testimoniato il generale Varaldi al prof. Amedeo.

Memoria²⁶² di GIAN CARLO VARALDI, pubblicata in “*Resistenza Monregalese 1943-1945*”, pag. 209

[...]

ottobre 1943. [...]

Dato che conoscevo due lingue, mi vennero a prendere da **Benevello** ove vi era una squadra chiamata “**internazionale**” perché vi erano alcuni stranieri; infatti sul mio fazzoletto azzurro (quello da balilla!) c’è “John Charles” ricamato da una donna locale (credo Celestina). Da quanto ricorda Gavarino la comandava **Carlo Borgna**, residente ad Alba, originario di Albaretto, deceduto.

Avevamo il fazzoletto azzurro; Poli non era ancora in zona, quindi dipendevamo da Mauri. Vi rimasi poco perché vi erano in mezzo dei delinquenti. In una incursione a Ricca uno strappò la catenina dal collo di una donna. A Benevello penetrarono nel magazzino del rappresentante della Coty e fecero man bassa.

Oltre ad elargire profumi di Paris alle sguadrinelle locali per confondere l’odore caprino, quando passava la squadra internazionale l’olezzo si sentiva ancora per alcune ore. Per cercarla bastava alzare il naso al cielo, dilatare le narici ed ecco è là. Non mi sovengono azioni importanti.

Tornai a Lequio nel gruppo che si era formato con Gavarino. [...]

Il **23 novembre 1943** i tedeschi ed i fascisti, in 2000, attaccarono i 150 di Toselli e mio padre a Vinadio²⁶³ alle 7 del mattino. Sfondarono alle 17,30.

[...]

* * *

8.6. La banda di “comunisti liguri”.

Sia Lorenzo Fenoglio sia l’avv. LaVerde concordano nell’indicare il gruppo stabilitosi a Feissoglio come una “*banda di comunisti liguri*”, ed il primo attribuisce a codesta banda la denominazione “*Diavoli Rossi*”.

Settimo conferma l’esistenza in tale zona, già nell’ottobre ‘43²⁶⁴, della squadra “*Diavoli Rossi*”, così come fece l’ignoto testimone a Diana Maserà²⁶⁵, ed a chi ne testimoniò a Silvano Borgna, come egli ha riportato nella propria tesi di laurea²⁶⁶. Per contro, Renato Servetti²⁶⁷ afferma che in quello stesso periodo (“settembre - ottobre 1943”) a Feisoglio si era stabilita una delle squadre del distaccamento “*Stella Rossa*” organizzato da Angelo Bevilacqua prima a Santa Giulia (Piana Crixia) e poi a Camerana. Rimane da chiarire se si trattava di due formazioni distinte oppure se era una sola, suddivisa in più squadre, queste a loro volta identificate con nomi diversi. In quest’ultimo caso, allora, si potrebbe ipotizzare che ci fosse stato un rapporto di stretta collaborazione tra Bartolomeo Squarotti ed i “*capi*” del gruppo “*Stella Rossa*” savonese. Secondo la testimonianza di «Amilcare», nella squadra “*Diavoli Rossi*” vi era anche “*un savonese*”.²⁶⁸

Nell’indicarli quali autori dello scontro con i carabinieri, del 17 dicembre a Bosia, l’avv. La Verde potrebbe però aver confuso la squadra “*Diavoli Rossi*”, o la squadra “*Stella Rossa*” stabilitasi a Feisoglio (*della quale faceva parte Renato Servetti*), con un’altra squadra di “*comunisti savonesi*”, della quale faceva

²⁶² La prima e l’ultima parte della presente “Memoria” sono state inserite nel successivo cap. 9.4.

²⁶³ Riguardo a questo episodio, vedere il cap. 12.9.

²⁶⁴ Anche l’indicazione fornita dalla “Memoria” del gen. Varaldi, sebbene riferita alla banda “*internazionale*”, sembra potersi datare nello stesso periodo, visto che la inserisce prima dell’operazione dei nazisti contro Vinadio del 23 novembre 1943.

²⁶⁵ Vedere la citazione dal libro della Maserà, riportata nel cap. 7.2., pag. 189.

²⁶⁶ Vedere la citazione riportata nel cap. 7.5., pag. 204, ed i commenti inseriti a pag. 207.

²⁶⁷ Vedere la sua testimonianza riportata nel cap. 11.11.

²⁶⁸ Questa testimonianza verrà riportata nella sezione riguardante il periodo marzo-maggio ‘44.

parte Tamagnone, che invece fu quella che si scontrò con i carabinieri, mentre effettuava il suo trasferimento verso San Giacomo di Roburent; a questo gruppo è dedicato il cap. 11.

* * *

8.7. La “brigata internazionale”.

Codesta squadra, definita “*internazionale*” da Varaldi, potrebbe essere stata quella dei “**Diavoli Rossi**”, della quale, è accertato - sebbene per il periodo successivo allo sbandamento di Mombarcaro²⁶⁹ - facevano parte alcuni stranieri: uno o due russi, uno spagnolo, uno scozzese, un inglese, due sudafricani, due slavi, un tedesco (o austriaco) ed un olandese²⁷⁰. Anche la Maserà ebbe più o meno queste stesse indicazioni, da chi le riferì che si trattava di “*stranieri sbandati*” - vedere la nota citata nel cap. 7.2., pag. 189.

Benevello, indicato da Varaldi come sede della squadra “*internazionale*”, era però anche la località dove risiedeva Demetrio Desini, come risulta dalla “*Memoria*” di costui, riportata all’inizio del cap. 7.4. (pag. 199).

Sulla base delle varie testimonianze sopra riportate, si può ipotizzare che la banda “*Diavoli Rossi*” fosse un gruppo eterogeneo, operante con piccole squadre che si formavano a seconda delle necessità e delle circostanze. A questo gruppo, inizialmente formatosi con l’arrivo nella zona di Feissoglio, dalla provincia di Savona, di un gruppetto di operai (“*comunisti*”, “*anarchici*”²⁷¹, “*trotzkisti*”, e, perché no, anche “*socialisti*”), dovette unirsi la squadra costituita dall’operaio “*torinese*” Bartolomeo Squarotti, subito dopo l’8 settembre ‘43, con alcuni giovani della zona.

Uno dei giovani fucilati al Mussotto con Bartolomeo Squarotti, **Guido Cane** di Gallo d’Alba, risulta entrato nella Resistenza già in data **1° ottobre 1943**. Sulla base delle testimonianze fornite da un suo nipote, Guido, nome di battaglia «Balilla», aveva iniziato ad operare come “*ribelle*”, da subito, assieme a Bartolomeo Squarotti.

L’unione della squadra di Bartolomeo Squarotti con quella dei “*liguri*” può essere stata facilitata dal fatto che anch’egli - sebbene di origini langarole - era “*ligure*”, essendo nato a San Remo ed avendo trascorso gli anni della sua prima giovinezza in Liguria. Non sarebbe da escludere nella vicenda anche un iniziale coinvolgimento di Ernesto Portonero, visto che questi era in contatto con un certo “*Cerutti*” a Spigno Monferrato, località vicinissima a Piana Crixia.²⁷²

Ad essi - probabilmente - si erano poi uniti alcuni militari “*stranieri*”, scappati dalle carceri o da campi di prigionia l’8 settembre. Ne risulta quindi una di quelle formazioni miste che durante la guerra di Spagna venivano indicate come “*brigade internazionali*”, sul tipo di quella magistralmente rappresentata nel recente (1995) film “*Terra e libertà*” del regista **Ken Loach**.

Non sarebbe da escludere che quel gruppo di stranieri, avesse inizialmente operato - tramite Carlo Borgna - con la banda di Demetrio Desini e di “*Renzo*”.

Anche il riferimento effettuato da Settimo, riguardo ad un non meglio identificato “*Biondino*” operante nella zona di Montelupo-Serravalle, sembra indicare “*Renzo il Biondo*”, cioè **Renzo Grasso**, come ha testimoniato «Amilcare». Sembra questo un altro collegamento tra Carlo Borgna, la squadra “*internazionale*”, i “*Diavoli Rossi*”, la squadra “*Stella Rossa*” di Feisoglio e la banda di Demetrio-Renzo a Serravalle-Benevello.

Quando nel mese di luglio ‘44 il «maresciallo Mario», comandante di un distaccamento dipendente dalla 16^a Brigata Garibaldi, chiese di passare alle dipendenze del maggiore Mauri, l’operazione venne presentata sotto forma di proposta di costituzione di una “**brigata internazionale Stella Rossa**”, come si trova indicato in un documento²⁷³ sottoscritto da **Renato Testori**, ufficiale di collegamento tra il CLN ed il Comando di Mauri.

²⁶⁹ 3 marzo 1944.

²⁷⁰ Cfr. **CELESTINO OMBRA**, “*Memorie*”, in E. BRUZZONE (a cura), “*Giusti e solidali*”, pag. 179.

²⁷¹ Anche Mario Giovana riferisce della presenza, nelle Langhe, di gruppi di operai “*anarchici*”, inviati nelle Langhe dalle organizzazioni clandestine di Savona; cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Guerriglia e mondo contadino*”, pag. 43: “*il più nutrito di questi gruppi, attestato sulla sommità dell’alta Langa, è composto di operai e portuali del Savonese, per lo più comunisti e anarchici...[...]*”

²⁷² Vedere la sua testimonianza a Mario Giovana, riportata nel cap. 4.10.

²⁷³ Conservato nell’arch. I.S.R.P. - Fondo Bogliolo.

Codesto «maresciallo Mario», è stato testimoniato, operò con il gruppo di Mombarcaro (*agli ordini di "Zucca"*), e Beppe Fenoglio ne fornì una colorita descrizione ne *"Il partigiano Johnny"*. E' possibile che il «maresciallo Mario», il cui vero nome era **Ernesto Gargano**, possa inizialmente aver operato assieme ai *"Diavoli Rossi"*, oppure con la squadra di *"Renzo & Demetrio"*; anzi, è bene specificare che anche Demetrio Desini indica come proprio nome di battaglia quello di: **«Mario»**; quindi è possibile che vi sia stata anche una certa confusione tra i due; non è quindi casuale che alcuni testimonino la presenza di un «capitano Mario» (Demetrio Desini), ed altri, invece, quella del «maresciallo Mario» (Ernesto Gargano); a lui verrà dedicato un apposito capitolo in una successiva sezione della ricerca.

Quando Demetrio Desini sostiene che la sua formazione arrivò a contare una quarantina di uomini, forse si deve intendere che tale numero venne raggiunto raggruppando quelle tre-quattro squadre sotto un unico *"Comando"*: nuovamente, si arriva alla costituzione del *"Nuovo Nucleo"*, come ha scritto Armando Prato: l'*"embrionale Brigata «Stella Rossa»"* de *"Il partigiano Johnny"*, che per la presenza di alcuni stranieri potrebbe essere stata identificata come *"squadra internazionale"*, con un chiaro riferimento alle *"brigade internazionali"* della guerra di Spagna. Anche Beppe Fenoglio ne fa cenno, con riferimento al *"personaggio"* di «Alonso», forse quel «Miguel», spagnolo, che effettivamente fece parte della squadra *"Diavoli Rossi"*.

* * *

8.8. Erano «azzurri» oppure «rossi»?

Nell'estate '44, dopo che nelle Langhe si erano stabilmente organizzate unità partigiane *"autonome"*, *"garibaldine"* e *"giustizia e libertà"*, i partigiani delle diverse formazioni, per distinguersi, iniziarono ad usare fazzoletti di diverso colore: **rosso** per i *"garibaldini"*, **azzurro** per gli *"autonomi"* e **verde** per i *"gielle"*. In seguito si aggiunsero i socialisti delle brigate *"Matteotti"*, che usarono anch'essi il fazzoletto **rosso**. Ma da molti, dai quali sono state raccolte le testimonianze per la presente ricerca, è stata messa in dubbio l'esistenza di tali differenziazioni già nell'ottobre '43, quando la cosa più importante era quella di sopravvivere all'inverno incalzante, e non vi erano né il tempo né i mezzi per indulgere in simili frivolezze.

Tuttavia, nei ricordi di alcuni testimoni, a cinquant'anni di distanza, i periodi di allora vengono sovente compressi ed unificati, così:

Varaldi chiarisce che i componenti di quella *"squadra internazionale"* *"portavano il fazzoletto azzurro"*, come anche ha dichiarato al sottoscritto, riguardo ai *"Diavoli Rossi"*, il partigiano «Moretto», mentre Lorenzo Fenoglio, «Meghi» e Maggiorino Settimo sostengono che i *"Diavoli Rossi"* lo avevano rosso.

Per scrupolo, si è nuovamente contattato Giovanni Negro²⁷⁴, che incontrò la squadra *"Diavoli Rossi"* nel mese di aprile '44, e si unì ad essa per un breve periodo, e gli si è chiesto se i *"Diavoli Rossi"* portassero fazzoletti rossi od altri segni distintivi che ne denotassero l'ideologia marcatamente *"comunista"*. Egli ha così risposto:

San Donato di Mango, 17-02-98

Caro Sergio,

[...]

Per quanto riguarda i segni esteriori di cui tu parli i *"Diavoli Rossi"* non ne avevano o almeno io non ne ho visti. Che alcuni fossero di sinistra, come ad esempio tuo papà, lo posso confermare.

Sempre su questo argomento, e cioè riguardo alla caratterizzazione spinta *"comunista"* della squadra, come sostengono Lorenzo Fenoglio e l'avv. LaVerde, egli aveva già scritto:

²⁷⁴ Si tratta del Giovanni Negro citato anche da Diana Masera in merito alla costituzione del CLN di Neive ed al gruppo di partigiani di Mango, come riportato nel cap.4.7.

[...]

Per quanto riguarda l'appartenenza politica dei "Diavoli Rossi" non potrei dire altro che, almeno gli italiani, la pensassero a "sinistra". Non certo il russo "IVAN", lo spagnolo "Miguel" o l'inglese "William" che facevano parte del gruppo e non so come ci fossero arrivati.

Nell'indicare il russo col nome di «Ivan», forse Negro (*a distanza di cinquant'anni la memoria può tradire!*) commette un errore, in quanto il nome di battaglia accertato per quel partigiano era «**Joseph**»²⁷⁵, cioè il nome di **Stalin**, e questo lo indicherebbe come convinto "comunista-stalinista". Invece, secondo Negro «Ivan» non era comunista; sarà forse stato.... "trozkista"^{276?}

E' poi possibile che i russi fossero effettivamente due, come riporta Celestino Ombra nelle sue "Memorie"²⁷⁷, uno era «Joseph» e l'altro «Ivan»; oppure «Ivan» era un italiano, forse quel misterioso «**commissario Ivan**» che guidò l'operazione per la liberazione dei quattro "compagni" dal carcere di Asti, alla fine di marzo '44; nella squadra "Diavoli Rossi", «Amilcare» ha segnalato la presenza di «Mitra», uno dei componenti il Comando che entrò nelle carceri; inoltre ad essi si era unito Virgilio Scioratto, che aveva contribuito, da infiltrato, ad organizzare quel colpo²⁷⁸.

* * *

8.9. Bartolomeo Squarotti ed i "Diavoli Rossi".

Sia riguardo ai "Diavoli Rossi", sia riguardo a Bartolomeo Squarotti, Giovanni Negro si è sempre dimostrato scrupolosamente prudente, evitando accuratamente di definirli "comunisti", limitandosi alla più generica indicazione: "di sinistra".

Sia «Amilcare» sia «Moretto» hanno dichiarato in prima battuta che Bartolomeo Squarotti era "socialista" e, ad una richiesta di chiarimenti, anch'essi si sono posti sulla stessa linea difensiva di Negro, specificando che intendevano dire "di sinistra", cioè senza alcuna specifica indicazione "partitica".

«Moretto» ha però collegato i "Diavoli Rossi" con "Stella Rossa", osservando che "prima era Stella Rossa, poi sono diventati garibaldini", e questo sembra confermare l'indicazione di Renzo Fenoglio: la squadra "indipendente" dei "Diavoli Rossi" venne incorporata nell'organizzazione garibaldina (Raggruppamento Lupo).

Mario Pettinati²⁷⁹ ha dichiarato che "i Diavoli Rossi erano di Stella Rossa", però lui venne a contatto con quella squadra solo nel mese di luglio-agosto '44, quando essi erano parte del Distaccamento Moro alle dipendenze di «Lupo».

Settimo si è dichiarato "sicuro" che «Sergio» Bartolomeo Squarotti facesse già parte della squadra "Diavoli Rossi" nell'ottobre '43, sebbene poi non sia stato in grado di riconoscerlo nella foto che gli è stata mostrata. Rimane il fatto che Bartolomeo Squarotti risulta essere stato indicato, **dai fascisti**, come uno dei "capi" di tale banda, essendo l'altro Virgilio Scioratto, ma nel mese di maggio '44.

Le testimonianze²⁸⁰ di Margherita Mo, «Amilcare» e Giovanni Negro confermano la presenza di Bartolomeo Squarotti nella squadra "Diavoli Rossi" nel periodo marzo-maggio '44. Se egli ne fosse stato il comandante (o il "commissario") nell'ottobre '43 è questione ancora da chiarire, sebbene il fatto che gli sia stato riconosciuto il grado di comandante di distaccamento, con decorrenza **11 ottobre '43**, lascerebbe presumere una conferma (postuma) in tal senso.

²⁷⁵ Il suo vero nome dovrebbe essere stato: **Sergio Corolef**.

²⁷⁶ I "comunisti-centristi" definivano spregiativamente come "**canaglie trozkiste**" gli aderenti a "Stella Rossa"; invece quel gruppo si dichiarava fedelissimo a Stalin ed all'Unione Sovietica, proponendosi come i "veri comunisti" che volevano instaurare in Italia la Repubblica Sovietica Italiana.

²⁷⁷ Cfr. **EMANUELE BRUZZONE** (a cura), "Liberi e solidali", pag. 179: «[...] una squadra che si faceva chiamare "I diavoli rossi", composta da due russi, un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani.»

²⁷⁸ Cfr. **EMANUELE BRUZZONE** (a cura), "Liberi e solidali", nota n. 3, pag. 77; l'episodio verrà analizzato in una successiva sezione.

²⁷⁹ La sua testimonianza verrà inserita in una successiva sezione.

²⁸⁰ Tali testimonianze verranno riportate nella sezione relativa al periodo marzo-giugno '44.

Riguardo all'episodio del Mussotto, si ha l'impressione che Settimo abbia confuso l'episodio della fucilazione di Bartolomeo Squarotti e degli altri suoi tre compagni (1° giugno '44), con quello di uno scontro che avvenne in quella stessa località nell'ottobre '44, in occasione della presa di Alba da parte dei partigiani:

RENZO AMEDEO, "*Di libertà si vive*".
pag. 115.

[...] arriva "Ceka" (Francesco Cordero) di corsa. Alla stazione del Mussotto al di là del Tanaro è in partenza un treno su cui sono stati caricati i materiali del "Cadore" e dei tedeschi: ci sono armi e molte munizioni. Al di là del Tanaro non abbiamo più l'obbligo di non recare disturbo. Parte la Brigata «Canale», ma contemporaneamente giungono da Bra tedeschi e briganti neri che sono stati avvertiti dello sgombero della Città e vogliono compiere un estremo tentativo per riprenderla. Troppo tardi: la «Canale» li ricaccia sanguinosamente. E' però un avvertimento: dobbiamo stare in guardia»

Nel «diario» (pag. 81) Mauri dirà: «Un reparto della Brigata "Canale" tenta di impadronirsi di sorpresa di due vagoni carichi di armi e di esplosivo... Per l'intervento di forze tedesche il bottino viene ad essere limitato, ma gravi sono le perdite inflitte al nemico: 15 morti e più di 20 feriti».

* * *

8.10. Un'origine "ciclistica" del nome "Diavoli Rossi"?

A parte le implicazioni "*politiche*" o "*partitiche*" che l'aggettivo "*rossi*" ha fatto attribuire a codesto gruppo di "*ribelli*", che - come si è notato - sono rimaste prive di una conferma certa ed inoppugnabile, il nome scelto potrebbe aver avuto origine del tutto diversa, cioè potrebbe essere stato derivato dal soprannome del corridore ciclista **Giovanni Gerbi**, astigiano.

Giovanni Rocca, "*Un esercito di straccioni al servizio della Libertà*".
pag. 175.

Con i Garibaldini della 101° Brigata, con mio frate llo «Max» e con l'aiuto del badogliano Gerbi «Diavolo Rosso» (aveva preso come nome di battaglia il soprannome che i tifosi avevano affibbiato al campione Gerbi suo zio) demmo l'assalto ad un treno carico di tedeschi e di fascisti che transitava sulla linea Torino-Asti.

* * *

La conferma è stata trovata nell'Enciclopedia Universale Rizzoli-La Rousse:

GÈRBI (Giovanni), corridore ciclista italiano (Asti 1885-1954), detto anche il **Diavolo Rosso** a causa del carattere focoso e del maglione rosso che indossava durante le corse. Esordì quindicenne vincendo l'Asti-Moncalieri-Asti; nel 1903, vinse la Milano-Torino con 23' di vantaggio, nel 1905 e nel 1907 il giro di Lombardia. Fu uno dei corridori più popolari dell'«epoca eroica» del ciclismo italiano. Nel 1942 vinse il campionato nazionale veterani. Morì in un incidente stradale.

Rocca definisce codesto partigiano un "*badogliano*"; un altro partigiano indicato con il medesimo nome di battaglia, ma in forza ad una formazione G.L., è segnalato in un documento della II Brigata "G. Alessandria".²⁸¹, a riprova del fatto che il soprannome "*Diavolo Rosso*" non doveva indicare, necessariamente, un "*bolscevico ligure*".

Sia Bartolomeo Squarotti, sia Guido Cane avevano partecipato, come dilettanti, a corse ciclistiche; poiché nel 1942 Gerbi era ancora in sella, sebbene tra i veterani, non sarebbe da escludere che si siano conosciuti o che tutti e tre avessero partecipato ad alcune gare. Sulle prestazioni ciclistiche di Bartolomeo Squarotti, la moglie aveva fatto qualche maligno, seppur benevolo commento; questo però non toglie che lui avesse conosciuto Gerbi, o che ne avesse sentito parlare, e che se ne fosse poi ricordato allorché dovette

²⁸¹ Arch. I.S.R.P. - cartella C.45.b. doc. n. 79.- "*Elenco dei feriti: [...] 4) Diavolo Rosso, della Brigata di Libero, ferito da una raffica di sputafuoco al di sotto del ginocchio sin. ed in corrispondenza della spalla D., in forma lieve.*"

scegliere un nome per la propria “squadra”. Non è neppure da escludere che Bartolomeo Squarotti avesse in precedenza conosciuto Guido Cane proprio in occasione di gare ciclistiche²⁸².

Eseguendo una selezione delle schede informatiche dell’archivio I.S.R.P., in base alla chiave “*Diavoli Rossi*” come “*Formazione di appartenenza*”, è stata estratta una sola scheda, quella del partigiano:

GIRAUDI Attilio - nato e residente ad ASTI - nome di battaglia «SERPI»

Formazioni di appartenenza:

1) AUTONOMA DIAVOLI ROSSI dal 23.11.1944 al 15.08.1944

2) DIV GMO dal 15.08.1944 alla smobilitazione

Le informazioni riportate su questa scheda confermano l’esistenza della squadra “*Diavoli Rossi*”, definita “**AUTONOMA**”, già nel mese di **novembre 1943**. Inoltre, vi è la conferma che in tale squadra non vi erano solo dei “*comunisti liguri*”, visto che Giraudi era astigiano. La sigla GMO, riportata come seconda “*Formazione di appartenenza*”, dovrebbe indicare il Gruppo Mobile Operativo, una brigata “*G.L.*” operante nell’Astigiano.

L’indicazione “*autonoma*”, per la squadra “*Diavoli Rossi*”, la si trova anche riportata sulla scheda del partigiano **Italo FELTRIN**, nato a Vicenza ma residente a Genova, per il quale, come formazioni di appartenenza venne scritto:

1) FORMAZIONI AUTONOME - dal 1.12.1943 al 30.03.1944

2) 99^a BRG GARIBALDI - dal 1.04.1944 all’8.06.1945

L’indicazione che Italo Feltrin aveva fatto parte della squadra “*Diavoli Rossi*” è stata trovata in una nota inserita per lui in un elenco dei partigiani smobilitati della 99^a Brigata Garibaldi (ex Raggruppamento Lupo).

La squadra “*Diavoli Rossi*”, quindi, almeno per il primo periodo (*cioè fino al mese di marzo-aprile 1944*), da almeno due partigiani che ne fecero parte, venne considerata - e dichiarata - come formazione “**AUTONOMA**”, il che può significare che non vi fosse stata - o che non fosse stata colta da codesti due partigiani - alcuna effettiva dipendenza gerarchica dal Battaglione d’assalto Garibaldi “*Pisacane*” (poi IV Brigata Garibaldi) di Comollo e Barbato.

Allo stato attuale della ricerca, rimane pure ancora irrisolta la questione della effettiva dipendenza sia di Giorgio Ghibaudo «tenente Biondo», sia di Bartolomeo Squarotti, rispettivamente Vice-comandante e Comandante-Commissario del “*Distaccamento Langhe*”, dal Comando di Barge.

* * *

²⁸² Questo è anche il pensiero del nipote di Guido Cane, quando venne intervistato dal sottoscritto.

* * *